

Alcune domande al PSI sulla morte del compagno Pinelli

Giuseppe Pinelli viene fermato casualmente la sera del 12 dicembre nel circolo anarchico di via Scaldasole alle ore 19 circa, insieme con l'anarchico Sergio Ardaù, alcune ore dopo la strage di piazza Fontana.

Nonostante le frasi cortesi «...sappiamo che voi due non c'entrate... siete brave persone, ma è per via di quei pazzi criminali che si sono infiltrati tra di voi...», il Pinelli è sottoposto a stringenti interrogatori. Ormai appare evidente che la pista degli anarchici è da lungo tempo «precostruita» se appena due ore dopo la strage si cerca già il «personaggio» Valpreda.

D'altra parte il questore Guida si lascia andare fin dall'inizio ad alcune dichiarazioni indicative: «...bisogna risalire al clima politico di molti, molti anni fa... non posso dire altro» in cui il riferimento all'attentato del Diana del 1921, appare evidentissimo.

Quindi si vuole, ad ogni costo, che gli attentatori siano anarchici.

Ma torniamo alla mattina del 15 dicembre. Pinelli appare sordidente e disteso alla madre che si è recata in questura per consegnargli indumenti di ricambio. Ha potuto per un attimo parlare con il Magni il testimone che lo ha scagionato. Quindi si sente tranquillo.

Poi improvvisamente la morte. Nella stanza della questura di Milano vi sono, oltre il Pinelli i brigadieri Caracuta, Mainardi, Mucilli, Panessa, il tenente dei carabinieri Sabino Lo Grano, e a quanto ha dichiarato Pasquale Valitutti a «Vie Nuove» e ad «Astrolabio» anche il dott. Luigi Calabresi, il commissario famoso come collaboratore dell'organo socialdemocratico «La Giustizia», allievo della C.I.A. americana e accompagnatore del generale Wernon Walker, aiutante di Nixon, durante il suo recente viaggio in Italia.

L'interrogatorio sembra assumere verso le 23 toni drammatici avvalorati da «rumori soffocati, grida, sedie smosse».

Alle ore 23.56 minuti viene registrata la chiamata da parte della questura per la richiesta di una autoambulanza al centralino automatico dei vigili urbani di Milano. Il corpo del «Pino» invece cadrà soltanto a mezzanotte e quattro minuti. Il giornalista Palumbo, corrispondente de «l'Unità», assicura di non aver sentito alcun grido. Afferma tuttavia di avere udito il rumore di un corpo che ha battuto due volte contro i cornicioni del palazzo, prima dell'impatto. Un cor. po morto quindi.

I giornalisti accorsi dichiarano che il Pinelli ha ai piedi tutte e due le scarpe. Il brigadiere Panessa afferma che nel tentativo di salvare il Pinelli gli è rimasta una scarpa in mano. Per spiegare il presunto suicidio si dice che la finestra era socchiusa perché faceva troppo caldo. (La temperatura esterna era quella sera a Milano di 8 gradi sotto zero). Poi si dichiara che in realtà era socchiusa perché c'era troppo fumo.

Il dott. Fiorenzano, medico di turno al Fatebenefratelli, non riscontra alcuna lesione esterna. Il Pinelli è morente, eppure contravvenendo ad ogni regola, un poliziotto della «politica» rimane al suo capezzale fino alla morte. Alla perizia necroscopica non è ammesso alcun perito che rappresenti la famiglia.

Infine le due sconcertanti di-

chiarazioni dietro la cui contraddizione si nasconde il segreto della misteriosa morte del Pinelli. L'una del questore Guida: «I suoi alibi erano tutti caduti ed era fortemente indiziato... per me il suo gesto è una autoaccusa». L'altra del dott. Luigi Calabresi: «Il Pinelli era una brava persona, non era neanche un testimone chiave. Il giorno dopo sarebbe stato rilasciato».

Quindi da una parte «le parole di Guida che si rivelano come una serie di menzogne infamanti» mentre quelle di Calabresi sembrano al contrario dettate dall'esigenza di ripresentare il «suicidio» del Pinelli come dipendente da altra causa.

Ed ecco, alla luce degli avvenimenti, le domande che poniamo al P.S.I. partito di governo.

1) Il 31 marzo «L'Avanti!» ha scritto: «superata la crisi di governo è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri e vergognosi della nostra storia recente... la vicenda non può finire così, nel silenzio o in una vergognosa archiviazione: bisogna che la verità venga a galla... ora che il momento politico è più tranquillo e che il governo è costituito è necessario fare piena luce su quello che è stato definito "il più misterioso delitto politico dall'unificazione d'Italia"».

Domanda: quale azione conseguente hanno svolto i ministri socialisti in sede di governo, e in modo particolare il...

dente del consiglio De Martino? A quale ricatto hanno dovuto cedere?

2) «L'Avanti!» del 4 aprile ha scritto: «La risposta logica può essere una sola: la lesione mortale è stata provocata prima della "caduta" nel vuoto. E si sa che i colpi terribili del Karaté giapponese pur potendo provocare la morte non causano lesioni esterne né fuoriuscite di sangue».

Domanda: Poiché appare evidente che le conclusioni dell'Avanti non sono affatto ipotesi chiediamo ai ministri socialisti di dare una risposta al popolo italiano sulla morte di Pinelli. Quale «mistero» chiude loro la bocca?

3) «L'Avanti!» dell'8 aprile parlando ancora del caso Pinelli sostiene che «l'archiviazione del caso sarebbe inaccettabile» e che «la tesi del suicidio non può più essere sostenuta». E afferma inoltre di non «aver alzato le braccia».

Domanda: Perché allora i ministri socialisti continuano nel loro «misterioso» silenzio? Come si è giunti alla richiesta di «archiviazione» da parte del giudice Caizzi? Quali sottintesi nasconde la formula «morte accidentale»?

E' stata esercitata una illecita pressione sulla magistratura? Da parte di chi?

4) «L'Avanti!» del giorno 29 maggio scrive: «se la notizia

fosse veritiera («l'ordine di trattenere Pinelli al di là dei termini del «fermo di polizia» non venne preso autonomamente ma fu la conseguenza di un preciso ordine giunto da Roma») assumerebbe un aspetto ben più grave. Non si tratterebbe cioè più solo di un «errore sul lavoro» ma di qualcos'altro: un qualcosa su cui la magistratura non può esimersi da far luce».

Domanda: L'ipotesi dell'Avanti è tutt'altro che oscura. Chi, in alto, aveva deciso che l'anarchico Pinelli doveva «suicidarsi»?

Ci si trova di fronte insomma al di là di ogni motivo sentimentale e ideologico che ci legava a Pinelli, dinanzi ad una morte che investe il sistema e il cui anello di congiunzione è rappresentato dalla strage di piazza Fontana. Quale risultato si voleva raggiungere con l'eccidio? La sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Vedovato, (avvenuta dieci giorni dopo la strage), con l'ex-partigiano generale Mereu, è sommarmente indicativa.

Capire quindi come è morto Pinelli significa trovare gli assassini di piazza Fontana. E' necessario perciò avere il coraggio di parlare. Tacere adesso significa rendersi complici di un disegno criminale che evidentemente andava molto al di là della morte di Pinelli e dell'esecrabile strage.

Renzo Vanni